

*Questo articolo è apparso sul Nuovo Quotidiano di Puglia di domenica 20 aprile 2008  
L'autore ci ha gentilmente concesso di riprodurlo nella nostra rubrica. Lo ringraziamo. (d.v.)*

## **LA DIFFICILE ARTE DI AMMINISTRARE**

di Fernando D'APRILE \*

Nel frastuono generale del dopo elezioni, in cui giustamente l'ha fatta da padrone il radicale cambiamento del panorama parlamentare, un dato sembra essere stato finora sottostimato. E' vero che esso attiene al versante delle amministrazioni locali, un test parziale di cui si è parlato nelle ore successive ma solo come termine di paragone degli effetti in periferia del terremoto nazionale. Ma è altrettanto vero che può essere la spia di un malessere politico crescente che si riverbera poi - e pesantemente - sulle finanze pubbliche e sulle tasche dei cittadini e che va perciò esaminato prima che abbia fatto troppi danni.

**Il dato è questo: su 43 Comuni pugliesi riaffidati alle urne elettorali, più della metà (23, per l'esattezza) ci è giunta col commissario straordinario al posto di comando**, cioè un funzionario mandato ad occuparsi delle faccende di una città o di un paese dal prefetto e che prima del varo del Testo unico si chiamava appunto commissario prefettizio. L'arrivo della figura tecnica è la fase terminale di una crisi politica ed amministrativa irrisolvibile, tanto che evolve in un "tutti a casa" irrimediabile se non con nuove elezioni.

Che così tanti enti locali siano tornati a ballare, in questi ultimi anni, sul ciglio del burrone della instabilità per cadere molto spesso nella rottura anticipata dei patti programmatici e quindi degli assetti istituzionali non fa bene. Periodicamente "Il Sole 24 Ore" fa i conti di questo male particolarmente diffuso nel Sud Italia.

**Nella colonna del "dare" ci sono i programmi da realizzare**, legittimati dal voto della maggioranza degli elettori, magari già avviati ma lasciati a metà; c'è la sospensione del cammino di una comunità verso obiettivi più o meno nuovi ma comunque attesi; c'è l'incultura di governo per cui i vincitori, quasi sempre altri rispetto agli amministratori uscenti, ricominciano quasi tutto da capo, azzerando quanto già avviato; ci sono così pure quei progetti, dalle parcelle pagate o da pagare, destinati a restare di carta.

**Tra le rovine sul campo ci sarebbe anche il discredito verso quel gruppo dirigente, rivelatosi palesemente incapace di mantenere gli impegni pubblicamente presi, ma questo elemento sembra interessare di meno, se si esclude qualche settore della società attiva incline alla coerenza ed al rigore.**

**E' dunque fallita la legge 81 del '93 che introdusse l'elezione diretta di sindaci e presidenti di Provincia?** Dopo tante lodi e tentativi di imitazione per individuare i governanti dei livelli istituzionali più alti, la norma-madre va rivista? Non sembra ancora giunto il momento. Quelle novità di 15 anni fa hanno prodotto una riconosciuta dinamica innovatrice nella selezione dei dirigenti locali, una trasparenza nella indicazione dei capi delle amministrazioni, una chiara assunzione di responsabilità da parte delle forze politiche.

**Ma quanto può essere robusta quella tela prevista dalla "81" in assenza molto spesso di partiti degni della loro funzione e della loro stessa tradizione, pur nelle trasformate e frantumate identità classiche?** Ecco probabilmente il punto centrale.

**Chi sceglie, chi informa, chi istruisce quelli che saranno i candidati ad amministrare la cosa pubblica?** Talvolta la strada è quella delle intuizioni più o meno probabili, tal'altra pesano le suggestioni elettoralistiche (il pacchetto di voti a corredo, per intenderci), senza dimenticare le personali conoscenze e mire, che passano anche attraverso il controllo familistico di questo o quel partito, da ridurre a comitati elettorali a tempo determinato.

Naturalmente si parla di picchi patologici, ma l'atteggiamento invalso sembra essere un certo fatalismo davanti a queste lacune, una incomprensibile incapacità di intervento, un evidente basso profilo degli "intellettuali collettivi" che comincia però inesorabilmente a mostrare la corda già il giorno dopo le votazioni.

**Ecco, se i partiti volessero ritrovare e praticare la loro funzione costituzionale, se volessero tornare ad essere strumenti della società per modificare e migliorare la realtà, se intendessero davvero aprirsi per rilanciarsi con metodi adeguati a questi tempi, potrebbero cominciare da qui.**

Contribuirebbero, nel contempo, a tagliare per una parte non marginale lo sperpero di finanze pubbliche per manifesta incapacità dei propri prescelti. Una bella responsabilità in meno, una spinta in più per il rilancio di una immagine generalmente piuttosto sgualcita.

*\*(caposervizio - inviato del Nuovo Quotidiano di Puglia)*